

ALESSANDRO ALLEMANO

## BREVI NOTIZIE SU MONCALVO E LA SUA STORIA

«I primi statuti di Moncalvo non si conoscono, poiché (...) come è scritto nella domanda di approvazione dei posteriori, furono bruciati dai Francesi in uno dei saccheggi dati a Moncalvo».<sup>1</sup> Con queste parole l'avvocato Giovanni Minoglio, curiosa figura di erudito ottocentesco che meriterebbe di essere rivalutata, spiegava il motivo per cui degli Statuti moncalvesi non esiste l'originale, risalente probabilmente alla metà del Trecento, ma solo una più recente copia. Per diversi secoli il destino di Moncalvo e dei moncalvesi è stato legato alle vicende del castello che sorgeva alla sommità della collina, protagonista di fatti bellici, assedi, demolizioni, ricostruzioni e smantellamenti che hanno segnato anche la vita civile, sociale ed economica del paese.

### Un po' di storia antica

Il nome di Moncalvo compare scritto per la prima volta attorno al Mille,<sup>2</sup> ma questo territorio era abitato già in epoca tardo-romana, come attestano le lapidi ritrovate presso la pieve di San Pietro in frazione Gessi, e nella valletta di Borganino. Insedimenti barbarici sono testimoniati dal rinvenimento di piccole necropoli a Santa Maria e a Cioccaro.

L'evangelizzazione del Monferrato dissemina il nostro territorio di pievi, stabilite presso antichi villaggi dai toponimi longobardi in gran parte poi scomparsi: Suenengo (presso Cioccaro), Orengo e Carbonaria (Castellino), Guengo (verso Santa Maria), Paltrenengo (forse Patro), Maliavengo (la borgata Merli).<sup>3</sup>

La fondazione del nucleo medievale del paese si deve probabilmente all'abbandono del più antico insediamento (la *villa vetus Montiscalvi* citata ancora in un *consignamentum* del XV secolo riportato dal Minoglio) in seguito alle scorrerie barbariche verso una località più elevata e perciò sicura e meglio difendibile. Come afferma il teologo Lupano, «gli abitanti del luogo, per essere maggiormente difesi dalle scorrerie di soldatesche nemiche, trasferirono mano mano il loro domicilio in Montecalvo presso il Castello».<sup>4</sup>

È plausibile che questa *villa vetus* si trovasse a occidente, verso i Gessi, dove appunto sorgeva l'antica pieve di San Pietro. Pare che fosse pure dotata di un rudimentale sistema difensivo che ancora nel Quattrocento è detto *castellacium*. Il successivo luogo della difesa collettiva sarà il *reclusum*, il ricetto: per i moncalvesi (o moncalvini?) l'*Arciuss*, il Rinchiuso.

Sul toponimo si sono avanzate numerose ipotesi. La più diffusa – non necessariamente anche la più corretta – fa risalire il nome ai massicci disboscamenti effettuati all'inizio del secondo millennio;<sup>5</sup> un'altra possibile interpretazione riporta al personale latino *Calvus*, da cui "monte di Calvo",<sup>6</sup> ma è pure plausibile un'etimologia germanica, dal termine *Calw*.<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> G. MINOGLIO, *Moncalvo. Brevi cenni storici*, Fratelli Bocca, Torino 1877, p. 65.

<sup>2</sup> Secondo il *Dizionario di toponomastica Utet*, in un documento del 913, poi in uno del 1167.

<sup>3</sup> Cfr. E. BO, *Le "rationes" vercellesi e l'insediamento rurale nel Basso Monferrato*, tesi di laurea, Università di Torino - facoltà di Lettere, a.a. 1979-80, relatore Rinaldo Comba, *passim*.

<sup>4</sup> C. LUPANO, *Moncalvo sacra. Notizie edite e inedite*, Sacerdote, Moncalvo 1899, p. 6; ripubblicato dal Comune di Moncalvo (Biblioteca civica) nel 2004.

<sup>5</sup> L'opinione comune è proprio questa. Anche il Casalis nella sua raccolta monumentale (*Dizionario geografico storico statistico commerciale ...*, Torino 1838-1855, v. X, p. 561) afferma: «L'aggiunta di *Calvo* pare che le sia venuta dalla natura dello sterile ed elevato suolo, su cui venne fabbricata». Interpretazioni analoghe, accostate alla presenza di un territorio brullo, sono generalmente fornite per località di analoga denominazione: Montecalvo in Foglia (Pesaro e Urbino), Montecalvo Irpino (Avellino), Montecalvo Versiggia (Pavia), Montecalvello (Viterbo), nonché per vari toponimi francesi (Mont Chauve, Montchauvet, Monceaux, Chaumont).

<sup>6</sup> Cfr. A. DI RICARDONE, *Monferrato tra Po e Tanaro*, v. I, Gribaudo-Se.Di.Co., Cavallermaggiore-Asti 1998, p. 777.

<sup>7</sup> Cfr. "Alle origini del Monferrato, storia e nomi di luogo: Moncalvo, Crea, Monferrato e altri". *Cronaca della conferenza di Olimpio Musso*, in «Pagine moncalvesi», a. IV - n. 7 (luglio 1999), consultabile anche su internet. Come argomentò in quell'occasione il prof. Musso, Moncalvo deriva da Mon(te)-Calw, riconducibile al termine tedesco

Venuta l'epoca feudale, Moncalvo è concessa alla famiglia dei Graffagni, poi diviene proprietà della potentissima Chiesa d'Asti, cui succedono, verso la fine del XII secolo, gli Aleramici marchesi del Monferrato: una variante del loro stemma araldico – d'argento, al capo di rosso – sarà assunta dal Comune.

A questo periodo risale la costruzione della chiesa dedicata a san Francesco d'Assisi che nelle sue poche parti originali ancora oggi testimonia l'austero stile gotico lombardo dell'antica edificazione. La leggenda fa risalire la costruzione di una primitiva chiesetta con piccolo convento nella valle di Borganino da parte di un discepolo del Santo, di passaggio per Asti; la nuova chiesa sorge qualche decennio dopo, quando, accresciuto il culto, il marchese Guglielmo concede ai frati un sito più ameno e sicuro, sul colle detto di Belvedere.

Nel sacro tempio troveranno riposo le spoglie di illustri esponenti della dinastia paleologa che seguì agli Aleramici nel dominio sul Monferrato all'inizio del Trecento.

Il periodo dei Paleologi, almeno la prima parte, è l'età d'oro di Moncalvo.

Quei marchesi vi costruiscono, o meglio ampliano e fortificano, il castello che per un certo tempo è dimora della loro corte. Vi soggiornano i protagonisti della vita politica, sociale e culturale del tempo: Rambaldo di Vaqueiras, trovatore provenzale e cantore di Casa Paleologo, fa risuonare delle sue composizioni galanti le sale del castello. Qui, e poi in San Francesco, vengono convocate numerose assemblee generali delle comunità monferrine (i Parlamenti del Monferrato) per discutere di affari politici, amministrativi e militari; si insedia e comincia a funzionare una zecca marchionale. Nel 1432, e per un anno intero, la fortezza di Moncalvo diventa residenza nientemeno che dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo.

Al periodo paleologo risalgono alcune architetture in stile gotico tutt'oggi visibili, seppure variamente rimaneggiate, nel centro storico: la casa Demaria e la casa Lanfrancone.<sup>8</sup>

A quell'epoca felice rimonta la vocazione commerciale di Moncalvo, con la maggior concentrazione di botteghe e negozi nella via della Fracchia, la Fracchia tanto cara a tutti i moncalvesi. Ad accrescere la fama della località sono le fiere che si tengono quattro volte l'anno e il secolare mercato del giovedì. «Terra di gran mercato» sarà la definizione data dal Baronino<sup>9</sup> ai primi del Seicento, e il Saletta ribadirà che a Moncalvo il mercato «sin dal principio della sua fondazione si stabilì, et non mai si è interrotto (eccettuati li tempi di peste, o di contagio) ogni giovedì e tutta via continua con gran concorso delle genti del Piemonte, dello Stato di Milano e del Genovesato, oltre le nazionali del Monferrato».<sup>10</sup>

Nel 1474 Moncalvo, come buona parte del Monferrato, entra a far parte della nuova Diocesi di Casale, voluta dal marchese Guglielmo VIII. Un suo fratello, il cardinale Teodoro Paleologo, passa nel ricordo dei posteri per un curioso incidente: nel corso di un banchetto nel castello di Moncalvo mentre allunga il braccio sul tavolo è colpito dal servitore che trincia la carne. La ferita si infetta, il povero prelado muore e viene sepolto in San Francesco.

Ai tempi della signoria paleologa risale anche l'arrivo in paese dei primi ebrei, provenienti dalla Francia meridionale: essi fondano a Moncalvo una comunità che diventerà fiorente e bene integrata, almeno fino all'avvento dei Savoia.

La cittadina comincia lentamente a decadere quando i Paleologi trasferiscono la capitale a Casale, nella seconda metà del secolo XV. Al 1491 risale un inquietante episodio: il castello è assaltato dalle truppe del marchese di Saluzzo alleato del milanese Sforza, ma i moncalvesi riescono con

---

“kahl” (= nudo, brullo, calvo) di etimologia discussa. Non è provata, ma nemmeno da escludere, la derivazione dal latino “calvus”. La città di Calw an der Nagold (patria dello scrittore Hermann Hesse) si trova nel Württemberg; questo dato e l'esistenza di altri toponimi tedeschi, quali Calbe an der Milde e Calbe an der Saale, che risalgono alla forma “Caluo” documentata nel decimo secolo, fanno ritenere plausibile un'origine germanica anche per la nostra Moncalvo.

<sup>8</sup> La casa Demaria è impropriamente detta “casa dei marchesi del Monferrato”. Gli elementi costruttivi e decorativi ne fissano la datazione alla metà del Quattrocento.

<sup>9</sup> E. BARONINO, *Descrizione di tutte le città, terre e castelli del Monferrato ...*, 1604, a stampa in «RSAA», a. XIII (1904).

<sup>10</sup> G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro...*, v. I, p. III, ms. del 1716 presso l'Archivio di Stato di Torino (cortesia Mario Cravino).

astuzia pari al coraggio a liberarsi di quegli invasori. Il marchese Bonifacio, in segno di riconoscenza, concede alla comunità l'esenzione di alcuni dazi, il cui introito sarebbe stato pure molto utile alle finanze marchionali.

## **I secoli più travagliati**

Con la successione dei Gonzaga di Mantova avvenuta nel 1536, Moncalvo inizia a perdere la pace e la serenità.

Innanzitutto i nuovi signori, poco rispettosi del Monferrato, da loro considerato una sorta di provincia periferica da sfruttare il più possibile, inaugurano una forma dispotica di potere, facendo «curiosamente rivivere una specie di feudalesimo tardivo e sommamente anacronistico».<sup>11</sup>

La presenza poi del massiccio castello e della sua cittadella racchiusa dalla cinta di mura (gli Statuti parlano sempre di *oppidum Montiscalvi*, cioè rocca fortificata) e specialmente la sua posizione geografica, strategica perché sul confine tra Monferrato e Savoia, fanno di Moncalvo un passaggio obbligato per gli eserciti che periodicamente per quasi due secoli percorrono i domini monferrini.

Nel 1555, stretta tra Francesi e Spagnoli, la fortezza moncalvese cade dapprima nelle mani del maresciallo di Brissac, poi viene assediata e presa dalle truppe spagnole. I Francesi qualche tempo dopo (1558) rientrano in possesso del paese, compiendo devastazioni e saccheggi: probabilmente data a quest'occasione la perdita degli antichi Statuti.

Quanto alla popolazione, nel 1604 si contano 2491 bocche (persone) suddivise in 495 fuochi (nuclei famigliari).

Intanto l'eterna sete di denaro spinge il duca Vincenzo I a infeudare Moncalvo con Calliano e altre terre a Galeazzo di Canossa sotto la denominazione di Marchesato di Calliano, nonostante che, per la sua importanza strategico-commerciale, Moncalvo godesse da lungo tempo della condizione di terra immediata, cioè soggetta direttamente al marchese, senza intermediazione di feudatari.

Al 1613 risale una seconda guerra, altrettanto devastante della precedente: le truppe sabaude del duca Carlo Emanuele saccheggiano il castello, le abitazioni civili e le botteghe. Essendo stato gravemente danneggiato dalle artiglierie assedianti, il castello dev'essere quasi interamente ricostruito.

Un nuovo assalto i piemontesi lo portano nel 1627, allorchè rifulge il coraggio del governatore Giorgio Tenaglia e dei suoi ufficiali, costretti ancora una volta alla resa ma dopo una resistenza lunga ed estenuante.

Quando non sono le soldataglie a mettere il luogo a ferro e fuoco, sono le epidemie che decimano senza pietà la popolazione locale. Negli anni 1628-1630 si verifica l'ultima grande pestilenza, la stessa che Manzoni ricorderà nei *Promessi sposi*: a Moncalvo numerose sono le vittime e tra esse anche il parroco, pievano Francesco Avedano. La gente, disperata, ricorre all'intercessione dei santi: si invoca molto sant'Antonio e in ringraziamento a san Rocco, protettore degli appestati, si costruisce una cappella campestre fuori dalla porta della Brigna, verso Asti.

Dopo altre alterne vicende nei decenni in cui sul Monferrato spadroneggiano gli eserciti stranieri, Moncalvo torna possesso spagnolo, quindi nuovamente francese, fino alla metà del Seicento.

«Cessate le guerre e le occupazioni militari, diedesi Moncalvo di nuovo all'industria ed al commercio, e per anni diversi non s'occupò di altro che a riparare i danni sofferti»,<sup>12</sup> quand'ecco scoppiare la guerra tra l'Impero austriaco e la Francia di Luigi XIV, cui si sono alleati, in campi opposti, il duca di Savoia e Ferdinando Carlo Gonzaga.<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> A. BUSSI, *Gli Statuti di Moncalvo*, tesi di laurea, Università di Torino - facoltà di Giurisprudenza, a.a. 1965-66, relatore Mario Viora, p. 74. Un'infeudazione riguardante i soli dazi era già stata concessa dai Paleologi a favore di Enrietto Natta, nel 1435.

<sup>12</sup> G. MINOGLIO, *op. cit.*, p. 60.

<sup>13</sup> Nel 1619 toccherà a Rolando Natta essere infeudato di Moncalvo. Il duca Ferdinando Carlo, sempre alla ricerca di quattrini, nel 1671 infeuderà ancora il castello e le dipendenze di Moncalvo, con Lu, Camagna, Rocchetta, Callianetto, Cambiano e altre località al marchese Filiberto Ceva.

Ai primi di gennaio del 1691 giungono in paese per svernare ingenti truppe imperiali comandate da Eugenio di Savoia, cugino del duca Vittorio Amedeo II. Ciò che non ha patito durante anni di assedio Moncalvo lo soffre in questi quattro mesi: devastazioni, soprusi personali, ruberie, raccolti distrutti, alloggiamenti forzati, persino omicidi, oltre all'arresto dei due consoli che non sono riusciti a racimolare il denaro che gli "ospiti" pretendono senza dilazione.<sup>14</sup>

### **Moncalvo diventa Città**

Il duca Ferdinando Carlo, personaggio che poco si preoccupa del bene dei suoi sudditi e molto di mantenere il potere, affronta la guerra senza le necessarie risorse finanziarie. Viene perciò costretto a chiedere un prestito assai ingente tramite un nobile francese, Jean Galbert de Campistron, segretario del Re Sole. Incapace di onorare il debito, il duca pensa di ricompensare quel gentiluomo concedendogli un feudo in Monferrato.

È così che nel 1704 smembra da Moncalvo tre frazioni, Penango, Patro e Cioccaro con Santa Maria, erigendole in marchesato a favore del Campistron. Moncalvo viene a perdere una parte importante del suo territorio comprendente le vigne di maggior pregio e parecchie abitazioni signorili di campagna dei moncalvesi ricchi.

Per indennizzarla di tale perdita, l'ultimo dei Gonzaga, ormai agli sgoccioli del suo potere, le attribuisce però il titolo di Città.<sup>15</sup>

Nel diploma di concessione datato 23 marzo 1705 si fa riferimento alla secolare fedeltà prestata da Moncalvo ai suoi signori, alla bellezza dei suoi edifici, all'amenità del luogo, al valore dei suoi uomini di cultura, ai quattro monasteri allora fiorenti<sup>16</sup> e agli insigni luoghi di culto, oltre che al castello, ancora imponente seppure quasi rovinato dai ripetuti assalti. Perciò il Gonzaga erige il "luogo fortificato di Moncalvo" (*oppidum Montiscalvi*) in Città ducale con tutte le prerogative, le preminenze e i privilegi goduti dalle altre città dello Stato.

Nonostante il gesto cortese, il duca mantovano nel 1705 priva la neo-città di un altro suo cantone: distacca infatti Castellino e lo erige in contado a favore del suo fidatissimo funzionario Paolo Francesco Perroni per remunerarne i meriti verso Casa Gonzaga.

Perduta ingloriosamente la guerra e deposto dall'imperatore per fellonia il duca Ferdinando Carlo, il Monferrato passa sotto il dominio del duca – poi re – di Savoia: il peso della burocrazia, già forte sotto i Gonzaga, si fa ancor più opprimente e nello stesso tempo si accentua lo statalismo a scapito delle antiche autonomie comunali.

Poi a metà Settecento arriva un'altra guerra, quella per la successione austriaca. Moncalvo subisce il suo ultimo assedio a opera delle truppe franco-spagnole, anche se la fortezza è già stata da tempo declassata e non ne viene più regolarmente curata la manutenzione. Vi si stabilisce con le sue truppe il generale prussiano Federico Guglielmo barone di Leutrum (il celebre *baron Litron*) nell'autunno 1745, apprestandosi a liberare Asti.

Il 9 agosto 1774 re Vittorio Amedeo III riconferma il titolo di Città «in vista dell'antica e ragguardevole qualità di quel Comune, del florido commercio che vi si esercita e di varie altre circostanze». Al rinnovo della concessione si uniscono speciali privilegi in materia di dazio per «il numeroso concorso dei forestieri alle fiere e mercati che vi si tengono», beninteso dietro corresponsione di 4000 lire *una tantum*.

---

<sup>14</sup> Un racconto di questa occupazione si trova in A. ALLEMANO, *Storia di Penango*, Comune di Penango 2004, pp. 19-23.

<sup>15</sup> Vanno dunque messe a tacere una volta per tutte le ridicole voci udite e lette ancora negli ultimi tempi, secondo cui il titolo di Città sarebbe stato conferito a Moncalvo per intervento presso re Vittorio Emanuele II della "bella Rosina", oppure grazie ai buoni uffici interposti dal senatore Buronzo o dal conte Calvi di Bergolo, genero di Vittorio Emanuele III e proprietario del castello di Montemagno.

<sup>16</sup> Erano i tre conventi francescani maschili di San Francesco (minori conventuali), San Bernardino (minori osservanti) e San Maurizio (minori cappuccini) e il monastero femminile di Sant'Orsola fondato da Guglielmo Caccia per accogliere le sue figlie pittrici e le fanciulle di famiglie monferrine nobili e facoltose («le figlie nobili et qualificate», le definisce il Saletta).

Nel 1783 poi la Parrocchia cambia sede: dalla chiesa di Sant'Antonio abate si trasferisce in San Francesco, dato che la cattiva abitudine di seppellire sotto il pavimento ha reso del tutto inagibile l'edificio sacro.<sup>17</sup>

Gli ultimi anni del secolo vedono Moncalvo partecipe del clima di insofferenza verso istituzioni politiche e sociali ormai inadatte ai tempi. Nell'estate del '97, mentre Asti si proclama repubblica, anche da noi si vivono giorni di fervore rivoluzionario:<sup>18</sup> l'iniziativa però non parte dal popolo, perché i capi della rivolta sono i borghesi, ceti emergenti, che non tarderanno a "riciclarsi" al sopravvenire di nuovi regimi.

## L'Ottocento

Caduto sotto i colpi della Rivoluzione l'*ancien régime* e trascorsa la parentesi "francese", il secolo XIX è il secolo della borghesia, anche a Moncalvo. Ai nobili succedono, nel primato economico e nel notabilato politico, i ricchi che hanno fondato la loro possidenza sul disgregamento del regime feudale e il successivo acquisto all'incanto dei beni appartenuti ad aristocratici e Case religiose.

Dopo i Magnocavallo, i Dal Pozzo, i Della Sala sono ora i Minoglio, i Bertarelli, i Testafocchi, i Camossi ad avere la preminenza nella vita sociale e amministrativa. E se nel Seicento il nome di Moncalvo era diventato sinonimo inconfondibile del grande pittore Guglielmo Caccia, è ora un moncalvese vero, nato al Rinchioso nel 1806, a farne conoscere il nome negli ambienti della Torino che conta: Gabriele Capello, ultimo dei dieci figli di un tessitore di canapa, diventa ebanista alla corte di Carlo Alberto e del figlio Vittorio Emanuele. Le sue opere, opera di un artista più che di un artigiano, orneranno le sale più prestigiose delle dimore sabaude.<sup>19</sup>

Per la verità Moncalvo in questo periodo è conosciuta negli ambienti altolocati anche per le grazie di Rosina Vercellana, detta *la bela Rosin*, favorita e poi moglie morganatica del "Re galantuomo".<sup>20</sup> Questi moncalvesi, divenuti famosi, si ricorderanno però sempre del loro paese e sapranno essere generosi al momento opportuno. Nel numero di questi non manca un cardinale di Santa Romana Chiesa: è il frate carmelitano Placido Tadini, arcivescovo di Genova, nominato nel 1835 da papa Gregorio XVI.

L'antico castello, testimone di dieci secoli di storia, cade a poco a poco in rovina. Nel 1812 Napoleone lo concede in parziale enfiteusi al Comune per proprio uso; nel '31 Carlo Alberto conferma il decreto a condizione che lo si converta «in un palazzo civico capace di contenere gli archivi, gli uffici del Comune e del Mandamento ed altri stabilimenti pubblici».<sup>21</sup>

Intanto proliferano i commerci e per far posto al mercato dei bovini si pensa bene, tra mille polemiche, di spianare la fortezza che dal 1867 è passata in piena proprietà del Municipio: per attenuare la forte ventilazione che spazzerebbe la nuova piazza si costruisce su due lati un lungo porticato. Come scrive il Minoglio, «al giungere dei nuovi tempi di progresso e di incivilimento sorse la necessità di distruggerlo [il castello], lasciando solo su due lati dei muri esterni, ricordi dei tempi antichi rispettati dalla civiltà e prosperità moderna».<sup>22</sup> Il mercato settimanale è sempre un avvenimento che contribuisce alla fama del paese e nemmeno l'abate Casalis manca di annotarlo: «Floridissimo è il mercato che si tiene in Moncalvo nel giovedì di ogni settimana: ché si mettono in vendita cereali di ogni sorta, bestiame, stoffe di ogni qualità, vini, olii, liquori, pesci in barile, pollame, selvaggiume, ortaggi, burro, caci, frutta, tartufi, paste, stoviglie, e molti altri oggetti ad uso

---

<sup>17</sup> Sant'Antonio era diventata parrocchiale negli anni delle guerre per il Monferrato, nel primo Seicento, quando la si trasferì dalla chiesa della Madonna; prima ancora era insediata in Santa Maria di Piazza, poi demolita.

<sup>18</sup> Cf. A. ALLEMANO, *I cinque giorni della rivoluzione moncalvese*, in «Pagine moncalvesi» a. III - n. 4 (gennaio 1998).

<sup>19</sup> Cfr. a proposito di questo personaggio il recente, dettagliatissimo volume di R. ANTONETTO, *Gabriele Capello «Moncalvo». Ebanista di due re*, U. Allemandi, Torino 2004.

<sup>20</sup> La Rosina, com'è noto, non era nativa di Moncalvo, bensì di Nizza Marittima, ma apparteneva a un casato di salde radici moncalvesi.

<sup>21</sup> Cit. in G. MINOGLIO, *Brevi notizie storiche ed archeologiche su Moncalvo*, Tip. Paravia, Torino 1885, p. 14.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 13.

di ogni classe di persone; a tal che sono sempre in gran numero i forestieri che accorrono a farne incetta».<sup>23</sup>

Nascono anche le prime industrie e in particolare si insedia nel Borgo una fabbrica per la trattura della seta: la filanda Gerli, che negli ultimi anni del secolo offrirà lavoro a quasi duecento persone. Una statistica svolta in questo periodo mostra la presenza sul territorio comunale di due cave (una da pietra e una da sabbia), tre fornaci (una da gesso, una da laterizi e una mista), una filanda, una conceria, due tipografie, tre fabbriche di botti e una bottega di carradore costruttore di carrozze. L'economia è però ancora preminentemente agricola e per favorire lo smercio dei prodotti della campagna è ben accolta la ferrovia: attorno allo scalo, nel fondovalle, sorge in pochi anni una fiorente borgata. Nel primo ventennio del secolo l'importanza di Moncalvo era già stata sottolineata dalla costruzione della nuova strada provinciale da Casale ad Asti, il cui tracciato permetteva l'accesso diretto alla cittadina da gran parte del Monferrato.

Amministrativamente parlando, dal 1839 Moncalvo è capoluogo del Mandamento che riunisce anche Grazzano, Ponzano, Salabue e – dal 1886 – Penango. Vi hanno sede la Giudicatura (poi Pretura), l'ufficio di Insinuazione, il banco dei sali e tabacchi, l'ufficio postale e telegrafico e la Stazione dei Carabinieri, una delle prime ad essere istituita in Piemonte.<sup>24</sup>

Il Comune nel 1883 compera da Vittoria Bertarelli vedova Minoglio l'ex monastero delle Orsoline per trasferirvi la propria sede. Il complesso è valutato 28 mila lire; il Municipio paga 19 mila lire e cede in permuta il vecchio palazzo civico di piazza Vittorio Emanuele.

Alla metà del secolo per animare la vita mondana e culturale un gruppo di privati fonda un teatro sociale, sulla piazza dove un tempo sorgeva il corpo di guardia della milizia cittadina. L'inaugurazione, che si tiene nel 1878, è un avvenimento per tutto il Monferrato.

Un viaggiatore di passaggio per Moncalvo nel 1877<sup>25</sup> ne loda il «conosciutissimo giuoco da pallone» nel fossato del castello, la «fiorente Società degli operai», il «Collegio elementare maschile e femminile, che è uno dei migliori del Circondario», la scuola tecnica, l'ospedale intitolato a san Marco, «largamente provvisto dalla carità pubblica, con pochissimi ammalati ed allegrissimi infermieri», l'orfanotrofio fondato dal medico Cissello e poi l'asilo infantile «il quale raccoglie in uno dei più spaziosi e salubri locali ben duecento bambini d'ambo i sessi». Una citazione riserva però anche alla tradizionale ospitalità confortata dall'ottima cucina, quella stessa che già Giuseppe Bagetti cent'anni prima aveva per caso apprezzato e molto gradito.<sup>26</sup>

A guidare la vasta Parrocchia è dal 1881 un agguerrito prete di Borgo San Martino, don Costantino Lupano, che non risparmia strali contro tutti quelli che non condividono, o almeno accettano, i suoi metodi poco diplomatici: i liberali prima di tutti, ma anche i suoi stessi fedeli che magari desiderano un po' più di autonomia e quei confratelli sacerdoti che li assecondano.

Due moncalvesi illustrano il nome della loro cittadina, sul finire del secolo: l'economista – poi ministro – Carlo Francesco Ferraris e il clinico Giuseppe Gavello. Il nome di quest'ultimo si legherà alla casa di riposo per anziani fondata nel 1914 con il nome di Asilo dei Vecchi.

La crisi vinicola, la devastazione causata dalle crittogame e le frequenti grandinate intanto segnano profondamente l'economia delle famiglie monferrine, specialmente le più numerose e povere. Per sfuggire alla miseria della disoccupazione molti cercano fortuna oltreoceano: Stati Uniti, Argentina, Australia sono le mete di tanti nostri emigranti. Parecchi di loro, trovate migliori condizioni di vita, non faranno più ritorno in patria.

## Il Novecento

La storia del XX secolo è condizionata dai due grandi conflitti che ne segnano la prima metà.

---

<sup>23</sup> G. CASALIS, *Dizionario...* cit.

<sup>24</sup> A partire dagli anni '20 del XX secolo Moncalvo sarà anche sede di Tenenza dell'Arma, poi abolita nel secondo dopoguerra.

<sup>25</sup> Cfr. G. NICCOLINI, *A zozzo per il Circondario di Casale Monferrato*, Loescher, Torino, 1877, pp. 302-303.

<sup>26</sup> Cfr. *Una lettera del Bagetti*, in «Pagine moncalvesi», a. II - n. 2 (gennaio 1997).

Se nella prima guerra mondiale si segnala soprattutto l'eroismo di due alti ufficiali moncalvesi, entrambi caduti combattendo, il generale Carlo Montanari e il colonnello Ernesto Testafocchi, il secondo conflitto è vissuto dalla popolazione nei suoi momenti più laceranti e drammatici: morti in guerra, dispersi, deportati; quando termina, nel 1945, ogni famiglia ha qualche ferita da rimarginare, nel corpo o nello spirito.

Ma questi sono anche gli anni di un grande prevosto, don Giuseppe Bolla, la cui opera negli ambiti più vari della vita religiosa e civile è tuttora, a oltre cinquant'anni dalla morte, testimonianza viva del suo cuore grandissimo.<sup>27</sup>

Nel secondo dopoguerra il panorama socio-economico cambia rapidamente. Nelle caschine del territorio comunale, che ha ormai recuperato le frazioni di Patro, Santa Maria e Castellino, giungono ondate di immigrazione interna, prima dal Veneto, poi dal Meridione, mentre tanti moncalvesi lasciano il loro paese in cerca di migliori prospettive nelle grandi città. L'agricoltura perde a poco a poco importanza e si tenta di dare un futuro industriale anche a Moncalvo.

Negli anni '50 «fioriscono numerose aziende artigiane, il settore industriale viene potenziato, l'agricoltura si modernizza nei mezzi e nei sistemi di lavorazione, di produzione e di allevamento. (...) La città si trasforma».<sup>28</sup>

La tranquillità della vita cittadina è però scossa da un episodio funesto: nell'estate del '53 sette operai perdono la vita per il crollo del capannone di un'azienda artigiana desiderosa di decollare verso dimensioni più grandiose e competitive.<sup>29</sup>

La gente incomincia a motorizzarsi e anche Moncalvo risente dell'aumentato traffico: la Asti-Casale che passa proprio nel centro abitato crea non pochi problemi di viabilità e sicurezza. Il rimedio è radicale e non privo di opposizioni: un tunnel, inaugurato nel 1958, che buca la collina di San Francesco e permette di smaltire il traffico pesante.

In ambito culturale due cospicui personaggi testimoniano, anche in maniera tangibile, il loro amore verso Moncalvo e i moncalvesi: Vincenzo Buronzo, uomo di lettere, studioso e politico, e Franco Montanari, figlio del generale Carlo, diplomatico, protagonista delle vicende che condussero all'armistizio del settembre 1943.

Buronzo è stato l'anima, nel '26, delle manifestazioni per celebrare i trecento anni della morte del Caccia, culminate con la visita a Moncalvo di Umberto di Savoia, principe di Piemonte.

Negli anni '50, ritornata la serenità negli animi dopo la bufera della guerra, dal fervore della sua intelligenza nascono gli Autunnali del Monferrato: i moncalvesi (ri)scoprono arte, poesia, fotografia, tradizioni popolari, gastronomia. Sono proprio gli Autunnali a dare impulso alla Fiera del Tartufo, destinata a un successo autonomo nel corso dei decenni successivi.

Mi piace concludere le mie brevi note con queste parole di Cesare Pavese: «Quando un paese, un popolo, non ha più il senso vitale del suo passato, si spegne. Muore. La vitalità creatrice è fatta di una riserva di passato. Si diventa creatori anche noi quando si ha un passato. La giovinezza di un paese, di un popolo, è una ricca vecchiaia».

Con l'augurio che la promozione degli studi di storia locale, seri e leggibili da tutti, garantisca anche ai moncalvesi questa «ricca vecchiaia».

---

<sup>27</sup> Una biografia di questo parroco è il volume di C. CAMANDONE, *Uomo di fuoco. Profilo biografico di Mons. Giuseppe Bolla*, Fondazione Sant'Evasio, Casale Monf. 2002.

<sup>28</sup> F. BRODA, *Una cronaca di Moncalvo*, in *Moncalvo. Una pagina di Monferrato*, Edizione del Cenacolo, 1971, p. 100.

<sup>29</sup> Cfr. A. ALLEMANO, "Caduti sul campo del lavoro": la tragedia della Rota (9 luglio 1953), in «Pagine moncalvesi», a. IV- n. 6 (gennaio 1999).